OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

RESEARCH PAPER

N°27 – NOVEMBRE 2014

I droni nelle operazioni di intelligence e anti-terrorismo in Yemen e Pakistan

BLOGLOBAL
Lo sguardo sul mondo

BloGlobal Research Paper
Osservatorio di Politica Internazionale (OPI)

© BloGlobal – Lo sguardo sul mondo

Milano, novembre 2014

ISSN: 2284-0362

Autore
Violetta Orban

Violetta Orban è Dottoressa in Relazioni Internazionali presso l'Università Roma Tre con una tesi dal titolo "*Le transizioni politiche in Medio Oriente. Siria, Libano e Yemen in prospettiva comparata*". Presso lo stesso Ateneo ha conseguito con lode la laurea triennale in Scienze Politiche con una tesi in Relazioni Internazionali intitolata *"Sistema internazionale e processi di democratizzazione in Medio Oriente: i casi di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti*". Ha ottenuto la borsa di studio Piccola Astre (Alta Scuola Roma Tre) ed il diploma di Esperto in Cerimoniale e Protocollo nazionale ed internazionale dalla SIOI (Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale), in seguito al quale ha svolto un tirocinio presso l'Ufficio III del Cerimoniale Diplomatico della Repubblica del Ministero degli Affari Esteri. Nel 2013 ha seguito il Master in Istituzioni e Politiche Spaziali della SIOI e successivamente ha svolto uno stage in area Strategy & Marketing in Telespazio, analizzando le maggiori istituzioni nazionali, europee ed internazionali nel settore spaziale. È membro dell'associazione Women in Aerospace – Europe.

Questa pubblicazione può essere scaricata da: www.bloglobal.net

Parti di questa pubblicazione possono essere riprodotte, a patto di fornire la fonte nella seguente forma:
I droni nelle operazioni di intelligence e anti-terrorismo in Yemen e Pakistan, Osservatorio di Politica Internazionale (BloGlobal – Lo sguardo sul mondo), Milano 2014, www.bloglobal.net

INTRODUZIONE

La regione mediorientale, crocevia di importanti interessi strategici, economici e geopolitici, ricopre un ruolo rilevante ed estremamente delicato nel panorama delle relazioni internazionali. Gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno conferito nuova urgenza alle problematiche relative alle interrelazioni tra regimi politici interni, terrorismo internazionale e sicurezza globale e hanno focalizzato l'attenzione in particolar modo su alcuni Paesi in chiave di antiterrorismo, di sradicamento di formazioni integraliste e di stabilizzazione dell'area.

Nel 2004 l'amministrazione repubblicana di Bush, che aveva precedentemente presentato gli interventi in Afghanistan nel 2001 e in Iraq nel 2003 come azioni miranti a rovesciare governi e gruppi ritenuti fiancheggiatori di cellule terroriste in grado di destabilizzare l'ordine globale, ha esposto ufficialmente le linee guida della politica mediorientale statunitense. Per la prima volta si è fatto esplicito riferimento al concetto di Grande Medio Oriente, prospettando un radicale cambiamento della politica occidentale in un arco esteso dal mondo arabo ad Iran, Turchia, Israele, Pakistan e Afghanistan, con lo scopo di esercitare pressioni a favore dell'apertura di spazi di democratizzazione e garantire un livello più elevato di sicurezza internazionale.

Il diverso approccio alle principali questioni internazionali del Presidente democratico Obama ha incluso un rafforzamento dell'uso dei droni fuori dai confini degli Stati Uniti, introdotto dal suo predecessore, con prevalenti finalità di antiterrorismo che si è concentrato su due Paesi ritenuti strategici a questo scopo, lo Yemen e il Pakistan.

PARTE I

YEMEN E PAKISTAN: CONTESTO INTERNO E RIPERCUSSIONI INTERNAZIONALI

Lo Yemen, il più povero tra i Paesi arabi, presenta peculiarità che lo rendono una realtà difficilmente accessibile da parte di osservatori esterni, ma di estremo interesse su importanti questioni geopolitiche. Con una popolazione quasi interamente di etnia araba, in gran parte professante l'Islam sciafeita (sunnita) e per un terzo di rito sciita nella versione zaydita, minoranze ebraiche, cristiane e indù, lo Yemen è uno Stato in cui predominano le componenti tradizionaliste e tribali.

La stabilità del Paese, terra d'origine della famiglia Bin Laden, è stata storicamente minacciata da una serie di fattori interni dalle potenziali ripercussioni politiche e strategiche a livello regionale e internazionale. Alcuni imam locali sono stati accusati di simpatizzare con gli estremisti islamici in virtù anche della penetrazione di al-Qaeda – attraverso i gruppi di al-Qaeda nella Penisola Arabica (AQAP) e di Ansar al-Sharia Yemen –, riuscendo nel tempo a mobilitare un crescente numero di combattenti e a tessere alleanze con le confederazioni tribali e tra le masse di disoccupati e di profughi, soprattutto somali, presenti nel Paese. Proprio quest'ultima componente è un possibile bacino di adepti per i guerriglieri di al-Shabaab del vicino Corno d'Africa.

FIGURA 1: LO YEMEN CONTESO
FONTE: LIMES – RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Oltre a tali fattori di instabilità e ad un'ingente circolazione di armi, il governo di Sana'a ha dovuto affrontare ulteriori difficoltà con la rivolta al nord contro i ribelli sciiti Houthi e l'ondata di separatismo dei gruppi di Aden, nel sud [1]. L'irredentismo e le rivendicazioni religiose delle tribù Houthi nella parte settentrionale del Paese hanno ostacolato l'accettazione del governo centrale durante la trentennale presidenza di Saleh e del successore ed attuale Presidente Abd Rabbuh Mansour Hadi [2]. Malgrado i periodici accordi tra le autorità governative e gli Houthi le discordie tribali e confessionali persistono e si iscrivono in un quadro di interferenze esterne, poiché nel tempo l'Iran ha sostenuto la comunità sciita, l'Arabia Saudita ha appoggiato i sunniti e la questione si è inserita nella rivalità regionale tra Teheran e Riyadh con contestuali riflessi sui rapporti con altri attori della regione e con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo [3].

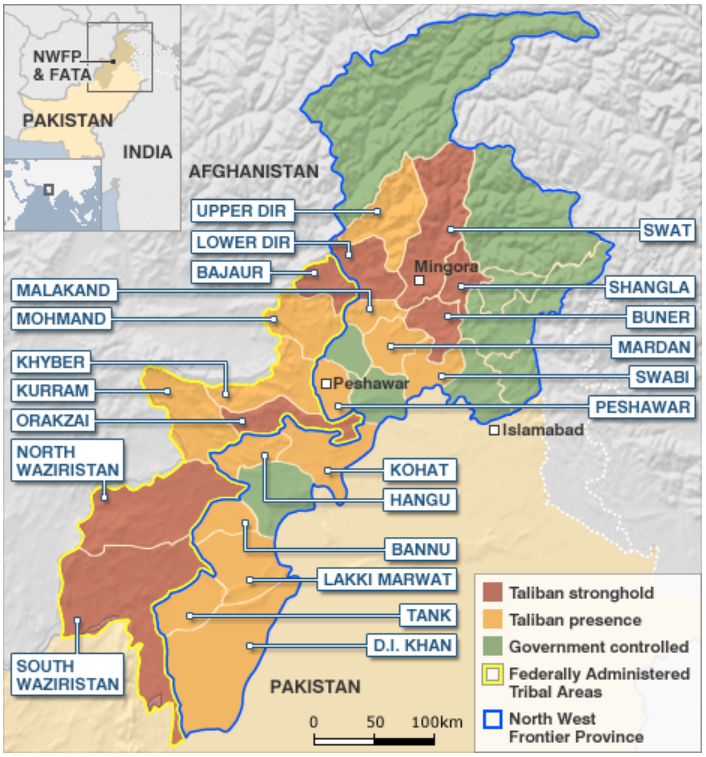


FIGURA 2: REGIONI TRIBALI PACHISTANE
FONTE: FONDAZIONE CAMIS DE FONSECA

Una storia analoga a quella dello Yemen è quella del Pakistan, che si è caratterizzata per una diffusa instabilità fin dalla sua nascita nel 1947 con la partizione del subcontinente indiano, prodotto eterogeneo del colonialismo britannico, in due entità, India (a prevalenza indù) e Pakistan (a maggioranza musulmana), costituito da Pakistan occidentale e Pakistan orientale (dal 1971 Bangladesh). L'auspicio del padre della patria pachistana Ali Jinnah era di riunire le diverse e variegate etnie musulmane del subcontinente nella convinzione che l'appartenenza alla stessa fede rappresentasse un'identità culturale ancor prima che religiosa. La prima Costituzione del 1956 sancisce il passaggio ufficiale dallo status di *dominion* a quello di Repubblica Islamica del Pakistan, che nel corso dei decenni sarà interessato da una frequente alternanza tra governi civili e militari. Divenuto Repubblica presidenziale con la Carta costituzionale del 1962, il "Paese dei puri" torna alla formula parlamentare con la Costituzione del 1973, anno successivo all'elezione alla Presidenza di Zulfiqar Ali Bhutto, fondatore del Pakistan People's Party (PPP), che assume la carica di Primo Ministro; lo stesso ruolo sarà assunto nel 1988 da sua figlia Benazir [4]. Il quadro politico nazionale è stato attraversato da tensioni, corruzione diffusa e colpi di Stato, l'ultimo dei quali

nel 1999 ha condotto al potere il generale Pervez Musharraf [5]. Dopo tale ennesima e lunga parentesi di governo militare le elezioni generali del 2008 hanno assegnato la maggioranza al PPP, che ha insediato Yousuf Reza Gilani come Primo Ministro e Asif Ali Zardari, vedovo di Benazir Bhutto, come Presidente, a cui sono succeduti nelle elezioni parlamentari del maggio 2013, rispettivamente nelle cariche, Nawaz Sharif e Mamnoon Hussain.

Il complesso scenario interno a Yemen e Pakistan è suscettibile di causare ripercussioni a livello globale che hanno destato l'attenzione e l'interventismo di numerosi attori internazionali. Il latente contesto di guerra civile che attraversa lo Yemen, diviso da spinte autonomiste, secessioniste e dalla contrapposizione tra la maggioranza sunnita e la minoranza sciita, è aggravato dal rinnovato attivismo di al-Qaeda. Radicata da tempo sul territorio, AQAP, tra le sezioni più aggressive dell'organizzazione terroristica, è attiva nelle isolate aree tribali del sud e dell'est del Paese. L'obiettivo dichiarato di AQAP, finanziata principalmente con i proventi di attività criminali e impegnata in una vasta campagna di terrore ed attentati suicidi, è il rovesciamento dei governi yemenita e saudita e la loro sostituzione con uno Stato islamico fondamentalista. Le istanze localiste si associano alla generica visione di al-Qaeda di uno jihad globale, che rende gli attacchi ad obiettivi statunitensi nella Penisola Arabica e all'estero un elemento centrale dell'ideologia e della strategia politico-militare di AQAP [6]. Il quadro politico continua ad essere compromesso dalla difficoltà di ottenere un cessate il fuoco tra i ribelli Houthi e il governo centrale e dalle rivendicazioni autonomiste del movimento meridionale al-Hiraak, inneggiante apertamente alla secessione, che ha recentemente lanciato un ultimatum alle autorità centrali chiedendo il ritiro dei militari e degli impiegati statali dalle regioni del sud e ordinando alle compagnie petrolifere straniere di fermare le esportazioni di petrolio e di gas [7]. Le possibili conseguenze geopolitiche di una disgregazione dello Stato allarmano profondamente le altre potenze regionali e gli Stati Uniti, a lungo sostenitori dell'unità e indissolubilità del Paese.

Si tratta di un'endemica instabilità politica, economica e sociale che interessa anche il Pakistan e che costituisce, insieme alla diffusa corruzione e alla recrudescenza del fenomeno talebano-qaedista, un elemento comune nell'analisi di questa realtà con quella yemenita. La coesione del sistema pachistano è minata da una profonda frammentazione della società, da conflitti etnico-religiosi, dalla persistente influenza della dimensione tribale in alcune aree del Paese e, infine, da un ampio divario tra i differenti strati sociali. Il territorio pachistano è stato a lungo una base d'appoggio politica e logistica per gruppi terroristici talebani e qaedisti che hanno anche esercitato un pervasivo controllo su alcune aree strategiche. Il corretto funzionamento istituzionale è stato compromesso dalle attività di fazioni islamiste come Tehreek-e-Taliban Pakistan (TTP) e da scontri tra militari e gruppi jihadisti in particolare nelle aree a nord di Islamabad. AQAP e la divisione talebana alleata di al-Qaeda nella regione Af-Pak (Afghanistan-Pakistan) hanno inoltre potuto disporre di propri infiltrati

in numerose strutture di potere e nei servizi segreti, tra cui l'ISI (*Inter-Services Intelligence*), il controspionaggio pachistano [8].

PARTE II

I VELIVOLI SENZA PILOTA: CONSIDERAZIONI TECNOLOGICHE, POLITICHE E GIURIDICHE

L'impiego dei velivoli senza pilota (*Unmanned Aerial Vehicles* – UAV) ha registrato un notevole incremento in tempi recenti, sebbene i primitivi prototipi di dispositivi privi di equipaggio risalgano alla Seconda Guerra mondiale. Le tecnologie applicabili in tale settore si sono progressivamente evolute e hanno condotto ad un crescente utilizzo dei cosiddetti droni per finalità di tipo civile (telerilevamento, ricerca scientifica, monitoraggio ambientale, attività commerciali, operazioni di ricerca e soccorso) e militare. Dal punto di vista bellico l'uso di sistemi di controllo remoto risponde all'esigenza di trasferire i propri *asset* strategico-militari lontano dal teatro di guerra, in un ambiente sicuro e privo di rischi, seguendo una logica di *risk-free warfare*.

L'impatto delle innovative tecnologie caratterizzanti gli UAV, che consentono tra l'altro di ridurre il tempo tra il rilevamento dell'obiettivo e l'attacco, ha esteso il loro uso militare con funzioni strategiche e tattiche al punto che l'aviazione militare statunitense ha dichiarato l'intento di formare più *drone operators* che piloti da caccia e bombardieri [9]. A livello tecnico un drone, guidato a distanza da un operatore, è generalmente dotato di una strumentazione di questo tipo:

- Antenna GPS, per un corretto posizionamento nello spazio, rientro automatico in caso di emergenza, contrasto del vento, stabilizzazione della posizione *in hovering;*
- Giroscopio elettronico, per il controllo dell'assetto di volo, le manovre e la stabilizzazione;
- Bussola magnetica ed altimetro barometrico per il controllo di altezza di volo e direzione;
- FPV (*First Person View*), trasmettitore di segnale video dal drone a terra per un controllo real time dell'inquadratura.

Gli Stati Uniti, principali ricorrenti ai velivoli senza pilota per attività di *intelligence* e antiterrorismo fuori dei propri confini, ne giustificano il massiccio impiego sulla base

del diritto all'autodifesa sancito dal diritto bellico e dell'*Authorization for the Use of Military Force Against Terrorists* (AUMF), approvata dal Congresso il 14 settembre 2001, che concede al Presidente il potere di «*usare tutti i mezzi necessari e appropriati*» per perseguire i terroristi che hanno «*pianificato, autorizzato, commesso o facilitato*» gli attacchi del 2001 e che quindi costituiscono un serio pericolo per la sicurezza nazionale. Le amministrazioni succedutesi dopo gli attentati dell'11 settembre hanno difeso questo metodo come un'alternativa più sicura del combattimento militare e l'attuale capo della CIA John Brennan ha sostenuto il programma in quanto «*etico e giusto*» e «*umanamente preferibile*» dato il minore rischio di scontri a fuoco e coinvolgimento di civili provocato da esecuzioni mirate.

Il ricorso a questa tipologia di operazioni condotte a distanza ha suscitato dibattiti sulla loro liceità politica, giuridica, etica e umanitaria. I principali temi di discussione riguardano l'impatto sociale, psicologico e culturale sulle comunità interessate dal fenomeno, l'impersonalità del conflitto dovuta alla prevalente componente virtuale, i danni alle popolazioni civili e le implicazioni per il diritto internazionale umanitario. La scarsa trasparenza e l'assenza di responsabilità della CIA verso organismi esterni, che consente di gestire i droni e coordinare le attività da basi segrete, costituiscono ulteriori fattori critici. Le maggiori obiezioni di carattere politico e giuridico sono rivolte ai cosiddetti "danni collaterali", relativi alle vittime civili nell'ambito delle operazioni contro presunti terroristi, e all'uccisione di cittadini statunitensi in mancanza di un regolare processo. Il *White Paper* del Dipartimento di giustizia USA reso noto nel 2013 affronta il tema della liceità di un'operazione letale nei confronti di un cittadino statunitense che sia un importante leader operativo di al-Qaeda e contiene le principali argomentazioni giuridiche a sostegno della politica dell'amministrazione Obama dei *targeted killings*, gli omicidi mirati di sospetti terroristi in territorio straniero.

PARTE III

GEOPOLITICA E LOTTA AL TERRORISMO: L'USO DEI DRONI IN YEMEN E PAKISTAN

Gli alti costi economici, politici e strategici degli interventi militari condotti nell'ultimo decennio da parte occidentale hanno conferito ai velivoli senza pilota un ruolo crescente nel contrasto del fenomeno terroristico radicato in determinate regioni strategiche e nel contenimento delle trasformazioni degli assetti geopolitici globali, secondo una logica che tende ad evitare il dispiegamento di truppe in operazioni di *intelligence*, *counter-terrorism* e *counter-insurgency* e a privilegiare attacchi mirati contro sospetti terroristi.

La centralità di questo elemento nell'approccio dell'attuale amministrazione democratica USA è testimoniata dalle stime del *Bureau of Investigative Journalism*, secondo cui Obama avrebbe ordinato 316 attacchi da parte di UAV dal 2009 al 2013 contro i 52 autorizzati da Bush. L'elevato ricorso ai droni, che ha diviso l'opinione pubblica statunitense e internazionale, è parte di una strategia di antiterrorismo che prevede una combinazione di intelligence, forze speciali e operazioni condotte da remoto che ha avuto piena attuazione in Yemen e Pakistan. Questi due Paesi si sono infatti finora rivelati il fulcro delle azioni antiterrorismo fuori dei confini americani [10] e hanno subìto la maggiore concentrazione di *raid*, che hanno assicurato importanti successi tattici contro al-Qaeda, decimando la sua *leadership*, causando ingenti perdite alla sua base militante nelle aree tribali pakistane ed eliminando leader di spicco di AQAP in Yemen.

Le campagne di *counter-terrorism* e di *counter-insurgency* tramite droni in Yemen ha avuto inizio nel 2002 con l'uccisione di Salim Sinan al-Harethi, personaggio di spicco di AQAP e sospettato di aver coordinato l'attentato alla nave USS Cole nel 2000. Successivamente si è registrata una battuta d'arresto fino al 2009, motivata dal supporto esterno e sostanzialmente indiretto degli Stati Uniti alla lotta al terrorismo e alle insurrezioni secessioniste condotta dal Presidente Saleh, e un conseguente aumento delle operazioni che ha raggiunto un picco nel 2012. Le ragioni della ripresa dei raid nel 2009 risiedono nella nascita di AQAP da due formazioni locali legate ad al-Qaeda, nell'afflusso in Yemen di numerosi jihadisti in fuga da Afghanistan e Pakistan e nel fallito attentato su un volo di linea da Amsterdam a Detroit, il cui autore si era dichiarato ispirato da Anwar al-Awlaki, cittadino americano con il passaporto yemenita convertito all'Islam e trasferitosi nel suo Paese d'origine.

L'uccisione deliberata di al-Awlaki nel 2011 durante una di tali azioni ha suscitato un serio dibattito nel Congresso statunitense e una forte critica dei Repubblicani in quanto, oltre all'assenza di prove ufficiali della sua appartenenza ad al-Qaeda, si è trattato del primo americano ucciso intenzionalmente e senza processo dai tempi della Guerra di Secessione (1861-65).

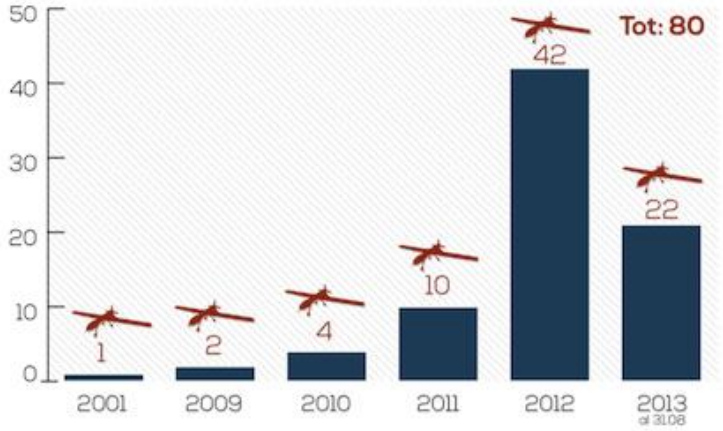
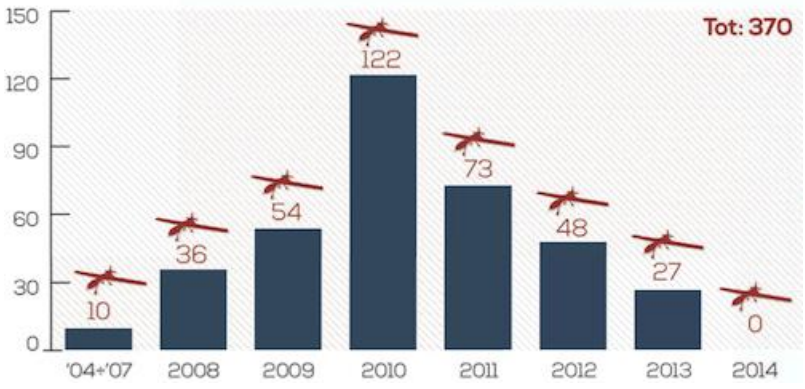


FIGURA 3: ATTACCHI DI DRONI IN YEMEN
FONTE: LA GUERRA DEI DRONI (IMERICA)

Gli obiettivi degli interventi statunitensi in Yemen, esposti da John Brennan nel 2012, si sono concentrati sull'eliminazione di un determinato numero di leader qaedisti e nell'addestramento di truppe locali con il sostegno dell'Arabia Saudita e di altri Paesi del Golfo per combattere la loro contro-insurrezione, in accordo con il governo di Sana'a. Le azioni effettuate con gli UAV, che decollano dalla base USA di Camp Lemonnier a Gibuti e da un centro segreto nel sud del territorio saudita, hanno avuto come bersaglio singoli esponenti, assembramenti e campi d'addestramento di AQAP. L'organizzazione islamista ha impostato una strategia includente il rapimento di diplomatici stranieri, attentati contro militari e forze di sicurezza, omicidio di autorità politiche, tribali e religiose locali e sostegno a milizie salafite contro gli Houthi che ha avuto un impatto profondamente destabilizzante sul Paese e la sua progressiva acquisizione di controllo su ampie porzioni del territorio yemenita ha indebolito il governo guidato da Hadi, facendo temere una possibile disgregazione dello Stato e un eventuale ritorno alla condizione precedente l'unificazione del 1990 con due entità statuali distinte [11].



In Pakistan, il cui assetto istituzionale è stato storicamente minacciato da divisioni politico-sociali e da un atteggiamento ambiguo delle autorità nei confronti delle diverse fazioni islamiste spesso coinvolte in attività terroristiche, si è assistito dopo l'11 settembre 2001 al trasferimento di quadri di al-Qaeda nella regione al confine con l'Afghanistan (FATA – *Federally Administered Tribal Areas*), dove si è costituita

FIGURA 4: ATTACCHI DI DRONI IN YEMEN
FONTE: LA GUERRA DEI DRONI (IMERICA)

la branca Tehreek-e-Taliban Pakistan. Il governo di Islamabad ha in seguito fornito sostegno logistico e politico alla missione dell'ISAF in Afghanistan tesa a sconfiggere i Taliban, abbandonando formalmente il supporto ad un regime tra i maggiori alleati del terrorismo internazionale. La radicata presenza di gruppi di stampo qaedista e il persistente approccio ambivalente di alcuni centri di potere e servizi segreti nei confronti di queste sigle terroristiche hanno incluso pienamente il Pakistan tra i soggetti interessati dalle campagne di UAV condotte internazionalmente. Il primo attacco con i droni nel Paese, il 17 giugno 2004, ha avuto come destinatario Nek Muhammad, che aveva resistito con successo all'offensiva dell'esercito pachistano in Waziristan per sconfiggere i militanti stranieri legati ad al-Qaeda e dato rifugio ad alcuni di essi. L'azione degli UAV è circoscritta essenzialmente alle aree tribali con una particolare concentrazione nel Waziristan del nord e nella città di Miram Shah, base dei guerriglieri dell'Haqqani Network che sostengono l'insurrezione talibana tra Afghanistan e Pakistan[12]. Autorizzata da Bush e ampliata da Obama, con un picco di attacchi nel 2010, l'azione nelle aree tribali pachistane è analizzabile alla luce delle strette connessioni tra i teatri regionali dell'Af-Pak, per cui per poter stabilizzare l'Afghanistan e combattere al-Qaeda è necessario contrastarla in Pakistan, base strategica e logistica dell'instabilità afghana. Gli *strike* con i droni sono progressivamente diminuiti dopo il 2010, ma la testimonianza rilasciata al *Long War Journal* da funzionari dell'*intelligence* USA auspica l'estensione del raggio d'azione delle operazioni contro presunti terroristi: «*Il Pakistan rimane un* hub *per le attività di al-Qaeda e dei movimenti alleati sul confine Af-Pak e oltre. Il suo comando generale opera ancora in quelle aree ed è composto da una nuova e pericolosa generazione di leader.* […] *Non abbiamo ucciso Bin Laden nel Nord Waziristan, viveva tranquillamente ad Abbottabad quando i Seals gli hanno fatto visita. Pensiamo che sia diverso per Zawahiri?*» [13].

La condotta delle autorità politiche, militari e di *intelligence* pakistane sulla questione dei droni non è stata del tutto trasparente. Un'inchiesta pubblicata nel 2013 dal Washington Post sui rapporti tra USA e Pakistan sull'uso dei velivoli senza pilota da parte statunitense ha sostenuto che le operazioni siano state compiute con l'autorizzazione del governo di Islamabad, a differenza di quanto sostenuto ufficialmente. La non interferenza nella strategia di Washington avrebbe implicato l'approvazione da parte pakistana di tutti gli attacchi pianificati, la condivisione di informazioni, il sorvolo di delimitate aree del Paese e il segreto sull'aperta violazione della sovranità pakistana tramite incursioni nel suo spazio aereo. L'impiego degli UAV ha sollevato critiche all'interno della società pakistana e richieste di una diminuzione dei *raid* da parte dei vertici delle forze armate; tuttavia la complessità della questione è evidente in considerazione della forte dipendenza del Pakistan dagli aiuti economici e militari statunitensi e internazionali e della contemporanea necessità degli USA di assicurarsi il sostegno di Islamabad ai fini della lotta al terrorismo di matrice islamica e del mantenimento della presenza militare americana in Asia Centrale [14].

PARTE IV

CONCLUSIONI

Il 23 maggio 2013 Barack Obama ha tenuto un discorso sulla politica estera e di sicurezza alla National Defence University di Fort Lesley McNairdi Washington, affrontando i temi della lotta globale ad al-Qaeda e ad altri gruppi affiliati, delle questioni relative a Guantanamo e dell'impiego degli UAV in attività di contrasto al terrorismo. Il Presidente ha affermato l'insostenibilità nel lungo periodo della guerra permanente al terrorismo intrapresa in conseguenza degli attentati del 2001 per la democrazia americana e si è espresso a favore di una sua cessazione in un futuro relativamente prossimo. In merito ai droni Obama ha annunciato una modifica dei parametri usati per decidere i destinatari e i luoghi degli attacchi e ha fatto un vago riferimento alla volontà di colpire solo i soggetti che rappresentino «*una minaccia continua e imminente per i cittadini americani*». Inoltre ha auspicato un graduale trasferimento del potere decisionale sugli omicidi mirati dalla CIA all'esercito, provvedimento in grado di avere un impatto sulle operazioni in Pakistan, gestite dai servizi segreti, piuttosto che su quelle in Yemen e Somalia che sono coordinate dall'esercito sotto il controllo del Comando congiunto delle operazioni speciali [15].

I chiarimenti e le riforme intraprese dalla presidenza rispondono alle critiche e all'esigenza di maggiore trasparenza espresse dall'opinione pubblica statunitense e internazionale, sollecitate anche dalle conclusioni dei rapporti sull'uso dei droni in Yemen e Pakistan da parte degli Stati Uniti pubblicati da Amnesty International e Human Rights Watch nel 2013. Le due organizzazioni hanno esaminato le prove raccolte sul campo riguardo numerosi raid avvenuti negli ultimi anni e hanno accusato gli USA di ripetute violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani.

Nel lungo termine è necessaria una profonda valutazione politica in merito all'impiego di velivoli senza pilota in alcuni conflitti, essenzialmente di natura asimmetrica, a livello globale. Nonostante gli indubbi vantaggi operativi dell'utilizzo di sistemi a guida e controllo remoto, che riducono il dispiegamento di dispositivi militari, la perdita di vite umane e ricevono una minore copertura mediatica, nei Paesi interessati dalle operazioni è verosimile la crescita di un sentimento ostile verso l'America e l'Occidente, che può a propria volta alimentare il terrorismo e rafforzare movimenti e governi dichiaratamente antioccidentali. Oltre ad ulteriori considerazioni di natura giuridica, etica e diplomatica è importante notare che la diffusione delle tecnologie connesse agli UAV è in grado di consentire ad altri attori di disporre di propri autonomi apparati, presentando in prospettiva l'eventualità di una loro proliferazione in altre aree ad alta conflittualità regionale e internazionale.

NOTE ↴

[1] F. Sabahi, *Storia dello Yemen*, Milano, Mondadori, 2010.

[2] Alì Abdallah Saleh, esponente dell'apparato militare e principale fautore dell'unificazione del Paese a seguito dell'unione tra lo Yemen del Sud e lo Yemen del Nord nel 1990, è rimasto in carica dal 1978 (presidenza dello Yemen del Nord) al 2012. Un fattore determinante nella sua uscita di scena è rappresentato dalle violente rivolte che hanno attraversato lo Yemen nel corso del 2011, sull'onda delle cosiddette Primavere Arabe.

[3] Sugli Houthi: B.A. Salmoni, B. Loidolt, M. Wells, *Regime and Periphery in Northern Yemen. The Houthi Phenomenon*, Rand-National Defence Research Institute, Santa Monica, 2010.

[4] Benazir Bhutto (1953-2007) ha ricoperto per due volte la carica di Primo Ministro del Pakistan, dal 1988 al 1990 e dal 1993 al 1996, prima donna in un Paese islamico. È stata assassinata in un attentato a Rawalpindi nel 2007.

[5] *Background – Pakistan: una storia turbolenta*, in ISPI Dossier, AA.VV. 10 Maggio 2013.

[6] P. Manfreda, Al-Qaeda in Yemen: Pofile, About.com

[7] G. Cedrone, Yemen, paese nel caos: al-Qaeda avanza nel sud-ovest, nuova minaccia jihadista all'orizzonte, La Repubblica, 16 ottobre 2014

[8] Vedi G. Dentice, *Yemen e Pakistan: due destini incrociati*, in BloGlobal-OPI, 7 giugno 2011

[9] Vedi S. Borgiani, *L'impiego dei droni dopo Petraeus*, Affari Internazionali, 18/11/2012.

[10] Operazioni minori sono state condotte, tra l'altro, in Somalia contro al-Shabaab.

[11] Sull'argomento: G. Collot, N. Lozito, F. Petroni, *11 anni di droni in Yemen*, Limesonline, 03/11/2013; G. Lubold, N. Shachtman, *Inside Yemen's shadow war arsenal*, Foreign Policy.

[12] F. Petroni, *I droni in Pakistan 10 anni dopo*, Limesonline, 17/06/2014.

[13] Osama Bin Laden è rimasto vittima di un blitz dei Navy Seals ad Abbottabad, in Pakistan, il 1° maggio 2011; il suo successore ed attuale leader di al-Qaeda è Ayman al-Zawahiri.

[14] A partire dal 2001 gli Stati Uniti hanno fornito al Pakistan circa 13 miliardi di dollari in aiuti militari e più di 6,5 miliardi di dollari in aiuti economici. Il Fondo Monetario Internazionale ha inoltre raggiunto in anni recenti un accordo con il Pakistan per la concessione di un prestito di oltre 6 miliardi di dollari per gestire la grave crisi economica che ha colpito il Paese.

[15] Il testo integrale del discorso di Obama.

A cura di
OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Ente di ricerca di
"BLOGLOBAL-LO SGUARDO SUL MONDO"
Associazione culturale per la promozione della conoscenza della politica internazionale
C.F. 98099880787
www.bloglobal.net